Storia di Costantino e Buonafede

Firenze

[1880?]

Control Number: AEO-4566
OCLC Number : 30880073
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.5
Title : Storia di Costantino e Buonafede : dove si narra come questi due fedelissimi compagni andarono a S. Giacomo di Galizia, ebbero molte disgrazie, e mai si abbandonarono.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia di Costantino e Buonafede -- I tre matrimoni ridicoli
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

STORIA
DI
COSTANTINO E BUONAFEDE

DOVE SI NARRA

Come questi due fedelissimi Compagni andarono a S. Giacomo di Galizia, ebbero molte disgrazie, e mai si abbandonarono.

STORIA

DI COSTANTINO E BUONAFEDE

[1] L' eccelso e gran Signor che tutto vede
E ogni cosa governa con sua mano,
Prego mi faccia di tal grazia erede:
Che dalla verità non sia lontano.
Cantar vuo' del suo servo Buonafede,
Qual' era buon cittadino romano,
Disposto a visitar con gran letizia
L' apostolo San Giacomo in Galizia.

[2] E con molta umiltade e riverenza
Un giorno si vestì da pellegrino,
E dalla moglie sua prese licenza,
Sempre invocando il Salvator Divino.
Fece gran pianto nella sua partenza,
E quel buon' uomo si mise in cammino;
Di giorno in giorno sempre camminò
E alla città di Genova arrivò.

[3] E giunto in questa terra, Buonafede
Seguitando il divoto suo cammino,
In una piazza un gentiluomo vede,
Per nome era chiamato Costantino,
Subito del viaggio ei lo richiede,
Dicendogli : — Ove andate, pellegrino ?
Rispose Buonafede con letizia :
— A San Giacomo vado di Galizia !

[4] Rispose Costantino : — Dio lodato
Sia con la Madre Vergine Maria !
Ê tanto tempo che ho desiderato
Trovare un che mi faccia compagnia,
Per visitar l' Apostolo beato ?
E Buonafede allor gli rispondìa .
— Se la mia compagnia, signor, vi piace
Insieme ne anderemo in santa pace.

[5] E l' uno e l' altro si toccàr la mano,
E Costantino a casa l' ha menato,
Disse alla moglie : — Quest' uomo è romano,
Per quanto sembra civilmente nato.
Credo che Dio e l' Apostolo sovrano
Per compiere il mio voto l' ha mandato !
Soggiunse allor la moglie : — In veritade,
Mi pare un uomo di assai caritade.

[6] Fatto ch' ebbero insieme colazione,
Costantino prese tosto sua licenza
Dalla sua donna, come vuol ragione;
Quella gran pianto fe' di sua partenza.
Poi l' uno e l' altro fecer promissione,
Giurando alla divina Provvidenza,
Di non abbandonar notte, nè giorno,
Fin che non fanno a Genova ritorno.

[7] E camminando insieme assai giornate
Con caritade e con perfetto amore,
Passaron ville, montagne e cittade,
Sempre lodando il supremo Signore.
Un dì cantando per certe contrade
Sentironsi di sete un grand' ardore;
E essendo giunti in una strada piana,
Si condusser a una frigida fontana.

[8] Disse allor Costantin: — Caro fratello,
Tutto di sete mi sento languire?
E Buonafede allor rispose a quello:
— È troppo fredda mi par di sentire;
Noi siamo caldi e qualche gran flagello
All' esser nostro potrebbe avvenire:
Ma Costantin dal grand' ardor che avea,
Bevve due volte, quanto ber potea.

[9] Subito ch' ebbe Costantin bevuto,
Gli andò quell'acqua a ritrovare il cuore,
E tosto in terra estinto fu caduto,
Che appena potè dire: Oh Dio Signore!
E Buonafede che l' ebbe veduto,
Restò confuso e pieno di terrore,
Lo chiama e cerca per dargli conforto...
Ma niente gli giovò, ch' era già morto!

[10] Messosi Buonafede ginocchione,
Disse: — Signor, che ogni cosa hai creato,
Sai che feci a sua moglie promissione
Di averlo alla sua patria rimenato?
Or ch' io lo lasci qui non è ragione;
Domani è forza che l' abbia portato?
Ed affidato alla bontà Divina,
Si mette il morto in spalla, e via cammina.

[11] Piangendo: — Caro mio compagno dice,
Che dirà la tua moglie sfortunata?
Fra l' altre donne resterà infelice,
Quando la tetra nuova avrò portata.
Prego Iddio e l' apostolo felice,
Che l' alma tua nel ciel faccia beata;
E spero a lei portarti così morto,
Almen di seppellirti avrà conforto!...

[12] Quando la sera all' albergo giungeva,
Per sè e per il compagno apparecchiare
Ogni volta la tavola faceva,
Come se avesse potuto mangiare;
E sempre il morto accanto a sè voleva.
E quando gli era tempo di pregare,
Per tutti e due pregava con affetto;
La notte seco lo teneva in letto.

[13] Per tutto dove gli era domandato
Che volea dir quel morto, ei rispondea
Che per la fede che gli aveva dato,
Alla sua patria portarlo volea:
E che alla fonte morto era restato
Dalla grand' acqua che bevuto avea:
Dicevan tutti: — Non è cosa strana,
Altri son morti per quella fontana!...

[14] Un giorno, andando per un bosco folto
Innanzi gli si fer due malandrini,
Il pellegrino in mezzo ebbero colto,
Com' è usanza di far dagli assassini;
Ma Buonafede indietro fu rivolto,
Vedendo i mal pensier de' ladri fini,
Si raccomanda a Dio, Re onnipotente,
Acciò lo salvi da sì iniqua gente.

[15] Ognun di lor gli volea dar di manò,
E toglierli i denari e quanto avea;
Ma per virtù dell' alto Dio Sovrano
Nessun di quelli accostar si potea:
In questo mentre venne un capitano,
Che la campagna ben guardar facea,
Quando quei ladri lo vider venire
Per loro scusa incominciorno a dire:

[16] — Signor, con i nostri occhi visto abbiamo
Che questo furbo ha ucciso quel meschino,
Quest' è la causa, onde il seguitiamo!
Ma il capitano, ch' è sottile e fino,
Disse: — Pensate che dormito abbiamo?
Veduto ho ben vostro pensier tapino;
E poi guardolli con un viso fosco:
— Siete assassini, disse, io vi conosco!

[17] Disse irato: — Vien qua, Gherardo, presto
Arrigo, Alfonso, che state a guardare,
Or con gli altri compagni ognun sia lesto,
Chè questi ladri voglio carcerare!
Ed anche il pellegrin che vi protesto
Del morto vuo' sia fatto esaminare.
Tu Giorgio Buonamante, per vie torte,
Ancillo, mena costoro alla Corte?

[11] Rispose Buonafede: — O mio signore,
Io mi contento di patir del torto:
Ma vi prego per Cristo Salvatore,
Di lasciarmi portare questo morto.
— Ma, rispos'egli, non ti dar dolore
Io mi contento, e tu prendi conforto,
Portalo a tuo piacer dove tu vuoi,
Che sei legato e che fuggir non puoi!

[12] Come volle Gesù Nostro Signore
E l' apostol San Giacomo beato,
In piazza appunto era il governatore,
Quando vide costoro ognun legato.

Del morto addimandò tutto il tenore;
E il pellegrin che in spalla l' ha portato,
Si fece innanzi a sè presto menare,
E prese di quel morto a dimandare.

20 Egli rispose: — Illustre mio signore,
In Genova con lui m' accompagnai,
Per visitar l' apostol di valore;
Ci demmo fè di non lasciarci mai.
Giungendo a una fontana, con ardore
Dalla gran sete ei bevve acqua assai,
Di modo tal che ne rimase morto,
E per questa cagion, signor, lo porto!

21 Poi gli altri ad uno ad uno fe' chiamare,
E domandò qual fosse la cagione,
E se del morto a lui posson narrare;
Un malandrin rispose a tal sermone:
— La verità non vi voglio celare!
E accusa Buonafede per briccone.
Poi disse: — L'altro a me ne venga presto,
Voglio sapere il fatto manifesto!

22 Il sapiente ed accorto potestade,
Qual' è de' saggi solito costume,
Disse a colui: — Dimmi la veritade,
E fa' che la bugia non ti presume?

Di questo morto il fatto come accade,
Voglio saper chi l' annegò nel fiume?
Tosto ei rispose, ed il Governatore,
Allor conobbe appieno il loro errore.

[23] Poscia ambedue gli fece carcerare
E subito venir fe' il pellegrino,
Disse: — Il viaggio tuo puoi seguitare?
Rispose Buonafede a tal latino,
Il mio compagno morto vuo' portare
In Galizia all' apostolo Divino,
Se a Dio piace, ed ancora da sua moglie!
Prese licenza e il morto in spalla toglie.

[24] Or quivi il pellegrin lasciamo andare
E segua il suo viaggio puramente:
Ai malandrini voglio ritornare,
Che furon querelati da più gente.
A forza di martôri, confessare
Dovetter la lor vita malamente,
Chè gli conobbe ognun per assassini.
Ora vuo' ritornare ai pellegrini.

[25] Essendo dal cammino affaticato,
Buonafede si mise a far riposo,
E vide un cavalier tutto adornato,
Sopra un cavallo bianco e grazioso

Era questi l' Apostolo beato,
Che gli parlò con viso assai gioioso,
Dicendogli: — Sei al fin di tua fatica.
Nel tuo ritorno non averai brica!

[26] E subito disparve il cavaliere.
Buonafede col morto prestamente
Del suo cammino riprese il sentiere,
Tanto che giunse alla città presente
Di Campostella; e, visto il forestiere:
— Che vuol dir questo? diceva la gente,
Del mòrto il pellegrino rispondeva,
E il fatto intieramente li diceva.

[27] Essendo giunto dentro al Tempio santo
Dell' Apostol con grande divozione
Il morto che portato aveva tanto,
Vi posa, e poi si mette inginocchione:
Con umil cuore e con divoto pianto,
Fe' per il morto e per sè orazione.
Finito ch' ebbe d' orar Buonafede,
Subito il morto si drizzava in piede.

[28] E tutti quelli ch' eran lì presente,
Avendo visto quel morto portare,
Resuscitato poi subitamente:
— O buon Gesù! cominciano a gridare.

A queste voci accorse molta gente,
Veduto il gran miracolo che appare,
Lodò Cristo e la Vergine Maria,
E l' Apostolo santo in compagnia.

[29] Poi disse Buonafede: — Oh! grande Iddio
Non so se sogno, o se sono svegliato,
Ma pur mi par d'essere al tempio pio,
Dinanzi al sacro altare inginocchiato!
Poi disse Costantino: — Fratel mio,
Che morto per viaggio m' hai portato
È vero pur ch' ero di vita privo,
Or per grazia di Dio son sano e vivo!

[30] Finito ebber Gesù di ringraziare,
Contenti si partiro i pellegrini
Per volere alla patria lor tornare,
Lasciando di Galizia quei confini.
Alla città vennero ad arrivare,
Dov' erano in prigion quei malandrini,
Quai furo pe' lor furti sentenziati,
Come assassini, ad essere impiccati.

[31] Vedendo Costantino e Buonafede,
Uscir legati dalla prigion fuore
Quegli infelici, n' affrettano il piede
E andaro avanti dal Governatore.

Disser: — Pietà, signor, da noi si chiede,
Come l' ha usata in noi nostro Signore?
È questi il mio compagno, ch' era morto,
Che per virtù di Dio vivo è risorto!

[32] Maravigliato assai il Governatore,
Lo guarda bene e riconosce il viso:
E Buonafede disse: — O mio signore,
Pregovi per Iddio del Paradiso,
Che perdoniate a questi il grave errore!
Egli allor, pieno d' allegrezza e riso,
Mandò un messaggio a dir si sospendesse,
E giustizia su lor non si facesse.

[33] Diceva il Potestà ai malandrini:
— Oggi potete dir d' esser rinati;
Ma ringraziate Dio e i pellegrini,
Chè per lor siete da morte scampati!
Risposer quelli con di belli inchini:
— Preghiamo Iddio che siam perdonati!
Ringraziar tutti, e poi di qui partiti,
Per tanta grazia si fecer romiti.

[34] Torniamo a Buonafede e Costantino,
Che van di giorno insieme camminando,
Sempre lodando il Salvator Divino,
Finchè vennero a Genova arrivando.

Buonafede gli dice: — Al mio confino
Tornare a me conviene, Iddio lodando;
E l'uno all'altro stretti s'abbracciaro,
Per tenerezza a pianger cominciaro.

[35] Buonafede gli disse: — Fratel mio,
Se mai ti avessi offeso, mi dispiace,
Per te pregherò sempre il grande Iddio
Che ti conservi in allegrezza e pace!
E Costantin rispose con desio.
Quando ti rivedrò, fratel verace?
Allora Buonafede il cammin piglia
E giunse a Roma dalla sua famiglia.

[36] La cara moglie lo venne ad abbracciare,
E con gran gioia disse: — Ben tornato!
E lui rispose con umil parlare:
— Di servir Cristo son deliberato,
E voglio la mia parte dispensare,
Per Gesù Salvator, che m' ha creato?
E tu, cara consorte, resta in pace,
E servi sempre Dio Signor verace!

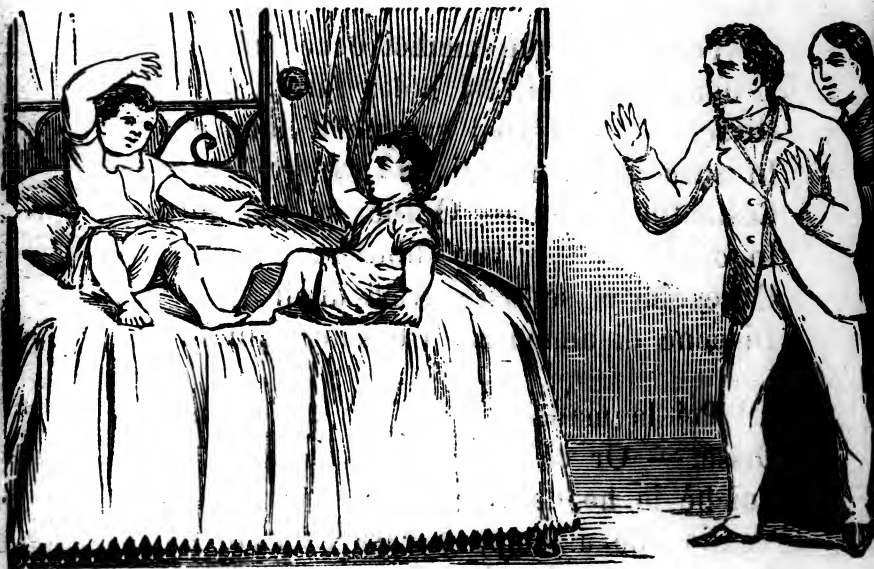
[37] Or chi potesse la moglie sentire,
L' acerbo pianto che fe' doloroso!
E Buonafede per Gesù seguire
Cerca ogni luogo santo e più nascoso,
E mentre per il mondo egli ebbe a ire
Piacque a Gesù che diventò lebbroso.
Comporta volentier quella passione,
E andar così a Genova dispone.

[38] Dicendo: — Se gli è vivo Costantino,
Aver da lui aiuto ho gran speranza!
Ed in Genova giunto il pellegrino,
Del buon amico ritrova la stanza.
La carità chiedendo quel meschino,
Fugli risposto con molta arroganza,
Che vada in pace, non c' è che gli dare
E Buonafede allor prese a parlare;

39 — Se mi vedesse il signor Costantino,
So che da lui n'avrei qualche conforto!
Ei sa pur ben che per lungo cammino
Sopra le spalle mie lo portai morto!
Sentendo allor costui questo latino
Scende le scale, da dolcezza assorto;
Ch' egli fosse lebbroso non guardava,
E nel proprio suo letto lo portava.

40 Fece venir più medici eccellenti
E domandogli che si potea fare;
Dissero: — Ci vuol sangue d' innocenti,
In altro modo non si può sanare!
Costantin disse: — O Dio, se ti contenti,
In ogni modo lo vuo' liberare:
E benchè ei sentisse gravi duoli
Dispone di ammazzar tre suoi figliuoli.

41 Poi la mattina la moglie ha chiamato,
Disse: — Or ch'è giorno, alla Messa n'andate,
Poichè io ho da fare un certo trattato,
Voglio che a tempo a casa ritornate?
La moglie uscita, i figli egli ha pigliato,
Piangendo, li scannò (vuo' che sappiate);
E poi del caldo sangue fece un bagno
Col qual, lavando, guarì il suo compagno.

[42] Torna la moglie ed incomincia a dire:
— Marito, i nostri figli fai levare,
Perchè gli è tardi; alla scuola hanno a ire!
Disse il marito: deh! non m' inquietare,
Lasciali un pocò questa man dormire!
La moglie se n' andò, senza tardare,
Per i figli vestire.. e oh! caso strano!
Vide che un pomo d' oro aveano in mano.

[43] Stavano insieme ciaschedun scherzando;
Disse la donna: — Venite a vedere
I nostri figli, che stan sollazzando
Con pomi d' oro e prendono piacere!

Ciò vede Costantino, e Dio lodando,
Disse: — Signore, col tuo gran potere
Hai ritornato in vita i miei figliuoli,
E Buonafede hai levato di duoli!

" Esempio prenda ognun che mi ha ascoltato
A non si scordar mai dei benefizi;
Morto in viaggio esso l' avea portato;
Ma ei, che grato fu di tai servizi,
I tre figliuoli uccise, e liberato
Ebbelo dalla lebbra e suoi supplizi.
E voi, Signor, tenetelo in memoria
Che d' esser grati v' insegna l' istoria!...

FINE

I TRE MATRIMONI RIDICOLI

OTTAVE IMPROVVISATE

di **GIUSEPPE MORONI** detto il Niccher

(illetterato)

Inarcate ascoltanti ora le ciglia
Che dall' immaginare si raccoglie,
Di tre fratelli in simile famiglia
Che voller tutti e tre prendere moglie;
Il maggior, col minore si consiglia
Per dissetare al matrimon sue voglie;
Se vi piace ascoltar questo è l' arcano
Girolamo, Battista e Gaetano.

Girolamo, il maggior, formando il piano
Disse: — Voglio sposar la mia ragazza
Per campar più felice e da cristiano
E poi nell' avvenir poter far razza;
Il primo giorno gli mordè una mano,
E di costì conobbe ch' era pazza;
Di più la notte non potea dormire
La ride, urla, e non si può soffrire.

Disse Gaetano: — Per me gliè il patire,
La mia, su i primi giorni l' era buona,
E ora se il credi non si può soffrire
Quanto l' è diventata bacchettona,

E la mi dice sempre: s'ha morire!
Di lavorare non se ne ragiona;
E se a casa ritorno un sol momento
L' ha ragion lei, e sempre il foco è spento.

Disse Battista: — La mia, oh! che strumento
Tutti i giorni guadagno uno zecchino,
E per quanto vi dico e vi rammento
Essa ha il coraggio di votare il tino;
Tira pedate agli usci, al paravento
Dio ne guardi se in casa non c' è vino;
A pranzo, colazion, merenda e cena,
Sempre di vino ell' ha la zucca piena.

— State a sentir la mia che bella scena
A mezzanotte la vuol la minestra,
Poi prende il fuso con la pergamena
La si mette a cantare alla finestra.
E io le dico: — Chiudi, smetti Lena
Lei mi risponde: — Sai che bella orchestra!
E la sente tre grilli nel giardino
La dice gliè di Lucca un organino!

— State a sentir la mia, Oh! che destino
Mi ha fatto intisichir mezzo un polmone;
La si leva la notte a mattutino
L' accende il lume a rinfilar corone,
E sempre a borbottare all'altarino
Bisogna che mi levi dalla disperazione;
Nemmeno un quarto d' ora si riposa
Con questa donna bacchettona e uggiosa.

— State a sentir la mia che bella cosa!
Tutti i giorni la va' a far la pagliaccia
A leticar colla Lena e con la Rosa
E poi si ferma nell' Impannataccia;
Torna la sera a casa baldanzosa
Io la saluto, e lei mi sputa in faccia...
La prendo in collo e addormentarla invece,
Sbufa tra il vino e addosso la mi rece.

— Sentite della mia quel che mi fece;
La principiò a bociare l' altra notte;
Comprami dello spago e della pece,
Rassettami le scarpe che son rotte;
Dopo mezz' ora, non me ne fo specie,
L' avea la voglia... delle mele cotte;
Di si gli dissi, ti vo' contentare!
E lei più forte principiò a bociare.

— Sentite della mia quel che vi pare
Ha il coraggio trattar di temerario;
Stracco torno la sera da lavorare
La trovo in casa a leggere il lunario;
E lei mi dice: — Se tu vuoi cenare
Accendi il fuoco, io dirò il rosario!
E fo da cena e non è apparecchiato,
Insomma è mezzanotte e non ho cenato.

— La mia più d' una notte l' ha sognato
A tirar rutti, a smaniare e sbufi.
Benchè tra sè la dica al vicinato
Quanto gliè buono quello dello Stufi;

E poi sul giorno mi ha rivomitato,
La vole il baccalà... con i tartufi;
Credo per certo la recesse il cuore
E ogni istante dicea: — Buono il liquore!
Per me un minuto gliè ventiquattr' ore
E specialmente quando il tempo cangia,
E appena del giorno si vede l' albore
Si leva, canta, la spetezza e mangia,
E poi la piange, e vuol fare all' amore;
E la vuol la gonnella con la frangia...
Credete pur che tra la notte e il giorno
Neanche il diavol' a lei, li sta dintorno.

— Sentite della mia quell' altro giorno
Mi messi a burattar per fare il pane;
Lo feci lievito, e poi lo messi in forno
E lei mi disse per guardia vi rimane.
L' andò dall' altre donne lì d' intorno
A ragionar di vespri e di campane;
Il pan diventò nero come il carbone
Per l' assistenza delle bacchettone.

— La mia l' ha m' ha mandato in perdiziono
Muoja, poffar di Dio! corpo di bacco!
Ogni momento a bere va in Parione
La torna a casa rossa come un tacco.
Di più rende vergogna alle persone
Tra la cispa, la bava, ed il tabacco,
Dal gran calor del vino e pien di tigna
Credo che si stia meglio alla Sardigna!!!

FINE.